

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ III Domenica di Avvento – 13 dicembre
■ Letture: Isaia 61, 1-2.10-11; Salmo Luca
1,46-50.53-54; 1 Tessalonesi 5,16-24;
Giovanni 1,6-8.19-28-30

LA PAROLA DI DIO

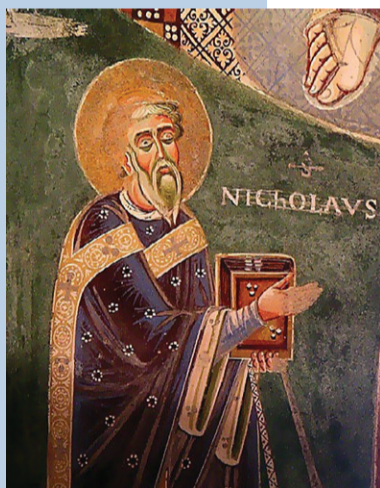
marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Abbazia di Novalesa san Nicola Vescovo, affresco antico

Nicola di Bari è uno dei santi più celebri e amati nel mondo. Le notizie sulla vita di Nicola, nato da una ricca famiglia di Patara - sulla costa meridionale dell'attuale Turchia - verso il 255, sono incerte e la più importante biografia, basata su dati storicamente attendibili, fu scritta intorno al 720 dall'abate Michele Archimandrita. Nicola fu nominato vescovo di Myra nel primo trentennio del IV secolo, in un contesto storico complicato, che da un lato vedeva il diffondersi delle eresie che mettevano in discussione il dogma trinitario e dall'altra l'incombere delle persecuzioni dei cristiani volute da Diocleziano. Durante le repressioni volte ad eliminare la religione cristiana Nicola fu torturato, ma la sua fede non venne mai compromessa. Il devastante decennio si concluse con il trionfo



dell'imperatore Costantino e la promulgazione dell'editto che garantiva la libertà religiosa. Libertà che venne subito intaccata dalle idee eretiche di Ario, tanto da indurre Costantino a convocare nel 325 il Concilio di Nicea, al quale partecipò anche il Vescovo Nicola. Il suo episcopato durò oltre un quarto di secolo, ma la sua fama è soprattutto legata alla sua dedizione al prossimo, all'immagine di «uomo» buono e caritatevole. I numerosi miracoli hanno fatto sì che sia stato eletto a patrono dei navigatori, mugnai, panettieri, poveri, prigionieri, vedove. Con la diffusione dell'episodio del miracolo di tre scolari, il santo è diventato patrono dell'infanzia; il miracolo delle tre fanciulle, raccontato nel ciclo di affreschi della cappella dei santi Nicola e Eldrado dell'abbazia di Novalesa - realizzato all'inizio del XII secolo da un anonimo artista che oggi è riconosciuto come uno dei massimi esponenti del romanico lombardo - ha influenzato l'iconografia che raffigura il santo con tre borse di monete d'oro (donate in dote alle fanciulle), con una dalmatica sopra la tunica, decorata da due fasce verticali color porpora e col pallio, quale insegna episcopale. Le reliquie del santo dopo varie contese furono definitivamente traslate a Bari il 9 maggio 1087 per essere custodite nell'omonima basilica costruita a partire dal 1089 sotto papa Urbano II. La festività è celebrata il 6 dicembre, giorno presunto della morte del Vescovo di Myra, nell'anno 334 o 343.

Giannamaria VILLATA

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.

Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci

hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?».

Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzhi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Rendete diritta la via del Signore!



Leonardo da Vinci,
San Giovanni Battista
(1508-1513)
Museo del Louvre,
Parigi



«Io gioisco pienamente nel Signore». «La mia anima esulta nel mio Dio». Come può scrivere una cosa simile Isaia? È appena tornato dall'esilio, Gerusalemme è un mucchio di rovine, pietre su pietre: tutto da rifare. Come può gioire, esultare nel Signore? Lo può fare perché egli è un uomo pieno dello Spirito di Dio, grazie al quale sa guardare avanti. Non si lascia riempire la vita dai segni di devastazione che pure osserva, ma dai segni della speranza: è sicuro che il suo Dio è tutto fedeltà e salvezza. Questo dunque gli basta e lo fa trasalire di gioia. Noi cristiani quando abbiamo letto l'annuncio di gioia dato da Isaia, abbiamo capito che preannunciava la venuta del Signore Gesù: lui è il «consacrato con l'unzione», è il Cristo che porta la buona notizia e libera e dona misericordia! Isaia intravedeva

da lontano Cristo Signore, il Battista invece gli prepara la strada da vicino. La voce del Battista riecheggia quella di Isaia: entrambe guardano oltre e si compiono in Cristo! Sapete che c'è di strano? C'è che queste voci sono in controtendenza. Quelle dei due profeti sono piene di futuro, al contrario capita spesso che le nostre commentino e giudichino il presente, ma manchino di sguardi di futuro. Accade anche che le nostre voci parlino di noi stessi, di ciò che realizziamo, delle nostre capacità. Quelle dei

due profeti invece non parlano di sé, ma di un Altro. Sono voci di testimonianza. Isaia e il Battista vedono esattamente dov'è la salvezza e la luce, ma sanno di non essere né salvezza, né luce. Ne conoscono la via e la indicano. Lasciano spazio ad un Altro. Esemplare il Battista. La sua fama è così larga che lo scambiano col Cristo. Senza mezza parole egli afferma però di non esserlo. Quando ricalzano e chiedono: «Allora chi sei tu? Cosa dici di te?», risponde «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore». Qui c'è dello straordinario! Il Battista è così risoluto nel compiere la missione di testimonianza a Cristo luce, che per identificare se stesso non usa proprie parole, ma fa risuonare nella sua la Parola di Dio, quella che già Isaia aveva proclamato. Giovanni Battista porta con sé la melodia santa della voce dell'Altissimo! La sua voce non è come un cembalo che tintinna. Non lo è perché è piena della carità che viene dall'alto: è la carità con cui ci avvisa di permettere a Cristo di venire nella nostra vita. Prepariamo dunque «la via

del Signore». Cosa vuol dire oggi e concretamente preparargli questa strada? Impariamo a rispondere con lo stile appena appreso dal Battista: diventiamo cioè persone in cui risuona la Parola di Dio. Con l'aiuto dello Spirito Santo permettiamo che si ri-dica in noi la Parola, in particolare quella appena ascoltata e celebrata. Essa ci suggerisce di non lasciarci riempire la vita dai segni di tristezza e di bruttezza che pure percepiamo intorno a noi. La vita va colmata con segni di attesa, di speranza e di fiducia, di purezza e generosità, di gioia e allegria: il Signore Gesù, nato a Betlemme, sta tornando. Lui è Luce che porta salvezza. Diventiamo testimoni nel nostro quotidiano del buon messaggio di letizia e di libertà recatoci da Cristo, siamo missionari di misericordia, preghiamo sempre, ringraziamo il buon Dio, in ogni cosa cerchiamo di capire dove sta ciò che è giusto, asteniamoci da ogni male. Guardiamo a fondo nella vita: vi troveremo molti motivi per cui gioire pienamente nel Signore e lasciare che la nostra anima esulti nel nostro Salvatore. Ralleghiamoci della salvezza che Dio sta già operando. Il Signore è vicino.

don Marco ROSSETTI sdb,
professore di Nuovo Testamento
e Greco Biblico,
guida biblica in Terra Santa

La Liturgia

Il lezionario festivo di Avvento

Il tempo di Avvento è proprio dell'Occidente cristiano. Fu istituito verso la fine del IV secolo affinché i fedeli si preparassero alla celebrazione del Natale, ma, entro breve tempo, assunse anche un significato escatologico. Ricorda infatti la duplice venuta del Signore: la venuta tra gli uomini e la venuta alla fine dei tempi. Le letture di questo periodo hanno il compito di farci giungere preparati al momento culmine: la solennità del Natale del Signore.

Nelle prime tre domeniche la prima lettura è tratta dalla seconda e dalla terza parte del libro di Isaia, opere di due profeti anonimi vissuti rispettivamente durante e dopo l'esilio di Babilonia. Nella quarta domenica è tratta invece dal secondo libro di Samuele e riporta l'oracolo messianico del profeta Natan al re Davide. Sono pagine ricche di gioia e di stupore nelle quali i tre profeti invitano il popolo alla consolazione e alla spe-

ranza, nonostante le grandi difficoltà da superare. I lettori che si alterneranno all'ambone avranno pertanto il compito di trasmettere all'assemblea il senso di stupore, di entusiasmo e di grande gioia che i profeti intendono trasmettere. Sono pertanto assolutamente da evitare letture fredde e prive di interpretazione: dobbiamo saperci immedesimare nel popolo che attende la venuta del Signore che lo guiderà dalle tenebre alla luce della salvezza.

La seconda lettura è tratta da tre diverse lettere di Paolo (prima Corinzi, Efesini e Romani) e dalla seconda lettera di Pietro. Il brano della IV domenica è costituito da un'unica frase composta da ben 66 parole! Bisogna pertanto stare molto attenti a respirare profondamente all'inizio (per non correre il rischio di rimanere senza fiato a metà frase) e a mantenere viva la tensione dell'intera frase senza mai anticiparne la chiusura fino alla conclu-

sione finale: «...la gloria nei secoli. Amen».

I Vangeli della II e della III domenica vedono come protagonisti Giovanni Battista. Quello della III domenica è caratterizzato da un dialogo serrato tra Giovanni e i sacerdoti e i leviti. È pertanto necessario rispettare le caratteristiche tipiche dei racconti contenenti discorsi diretti, nei quali gli interventi dei vari personaggi devono essere, per quanto possibile, evidenziati sia con il tono della voce sia con il volume. Inoltre i discorsi diretti devono essere sempre fatti precedere da una pausa non troppo breve e pronunciati in generale con un volume un po' più alto. Il ritmo deve essere abbastanza incalzante per esprimere bene il tentativo degli scribi e dei farisei non solo di sapere chi è Giovanni, ma anche di metterlo in difficoltà. Il brano contiene ben sette frasi interrogative, la cui lettura richiede di stare attenti ad evitare sia la cantilena sia l'errore di far

cadere l'accento interrogativo solo sull'ultima parola.

Il Vangelo della IV domenica riporta il meraviglioso testo lucano dell'annuncio. Il lettore dovrà da un lato evitare il rischio di una lettura monotona di un racconto arcinoto e dall'altro saper rendere il profondo senso di mistero e di stupore che caratterizzano il dialogo tra l'angelo Gabriele e Maria.

Le letture della solennità dell'Immacolata Concezione illustrano il mistero dell'elezione e della predestinazione di Maria. Dal testo della Genesi che preannuncia il piano salvifico di Dio nell'eterna lotta dell'umanità (la donna) contro il male (il serpente), alla lettera di Paolo agli Efesini che presenta l'inno cristologico che celebra la scelta dei redenti in Cristo, dei quali Maria è la primizia, fino al vangelo di Luca dell'annuncio che coincide con quello della IV domenica.

Bruno BARBERIS